SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE IX.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD OMNES PATRIARCHAS
PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS, EPISCOPOS
ALIOSQVE LOCORVM ORDINARIOS
GRATIAM ET COMMVNIONEM CVM APOSTOLICA SEDE HABENTES

PIVS PP. IX.

Venerabiles Fratres
Salutem et Apostolicam
Benedictionem.

Nullis certe verbis explicare possumus, Venerabiles Fratres, quanto solatio, quantaeque laetitiae Nobis fuerit inter maximas Nostras amaritudines singularis ac mira vestra, et fidelium, qui Vobis commissi sunt, erga Nos et

Venerabili Fratelli
Salute ed Apostolica
Benedizione.

Noi non possiamo certamente spiegarvi a parole, o Venerabili Fratelli, quanto gaudio e quanta letizia, fra le Nostre gravissime amarezze, ci abbia recato per parte sì di Voi tutti e sì dei Fedeli commessi alle vostre cure la

hanc Apostolicam Sedem fides, pietas et observantia, atque egregius sane in eiusdem Sedis iuribus tuendis, et iustitiae causa defendenda consensus, alacritas, studium et constantia. Etenim ubi primum ex Nostris Encyclicis Litteris die 28 Iunii superiori anno ad Vos datis, ac deinde ex binis Nostris Consistorialibus Allocutionibus cum summo animi vestri dolore cognovistis gravissima damna, quibus sacrae civilesque res in Italia affligebantur, atque intellexistis nefarios rebellionis motus et ausus contra legitimos eiusdem Italiae Principes, ac sacrum legitimumque Nostrum et huius S. Sedis principatum, Vos Nostris votis curisque statim obsecundantes, nulla interiecta mora, publicas in vestris Dioecesibus preces omni studio indicere properastis. Hinc non solum obsequentissimis aeque ac amantissimis vestris Litteris ad Nos datis, verum etiam tum pastoralibus Epistolis, tum aliis religiosis doctisque scriptis in

singolare e meravigliosa fede, pietà ed osservanza, inverso di Noi e di questa Sede Apostolica, e l'egregio consentimento, l'alacrità, il fervore e la costanza nel difendere i diritti della medesima Sede e nel patrocinare la causa della giustizia. Imperocchè come prima dalle Nostre lettere encicliche a Voi spedite nel dì 18 Giugno dell'anno scorso, e quindi dalle due nostre Allocuzioni concistoriali, con sommo dolore del vostro animo, conosceste i gravissimi mali, onde erano miseramente colpite le cose sacre e civili in Italia; e come prima comprendeste gl'iniqui moti ed ardimenti di ribellione contra i legittimi Principi della stessa Italia, e contra il sacro e legittimo principato Nostro e di questa Santa Sede; Voi, secondando tosto i nostri voti e le nostre cure, non frapponendo verun indugio, vi affrettaste con ogni studio ad ordinare nelle vostre diocesi pubbliche preghiere. Quindi non solo colle vostre lettere,

vulgus editis episcopalem vestram vocem cum insigni vestri ordinis ac nominis laude attollentes ac sanctissimae nostrae religionis institiaeque causam strenue propugnantes, vehementer detestati estis sacrilega ausa contra civilem Romanae Ecclesiae principatum admissa. Atque ipsum principatum constanter tuentes, profiteri, et docere gloriati estis, eumdem singulari divinae Illius omnia regentis ac moderantis providentiae consilio datum fuisse Romano Pontifici, ut ipse nulli civili potestati unquam subiectus supremum Apostolici ministerii munus sibi ab ipso Christo Domino divinitus commissum plenissima libertate, ac sine ullo impedimento in universum orbem exerceat. Atque Nobis carissimi catholicae Ecclesiae filii vestris imbuti doctrinis, vestroque eximio exemplo excitati eosdem sensus Nobis testari summopere certarunt et certant. Namque ex omnibus totius catholici orbis regionibus innumerabiles paene ac-

piene di profondo ossequio e carità a Noi inviate, ma ancora sia colle epistole pastorali sia con altre scritture dotte e religiose, diffuse nel popolo, alzaste l' episcopale vostra voce, con lode insigne del vostro Ordine e del vostro nome, a propugnare strenuamente la causa della santissima nostra Religione e della giustizia, e a detestare con ogni vigore i sacrileghi attentati commessi contra il civile principato della Chiesa romana. E difendendo costantemente questo principato vi siete recato a gloria di professare ed insegnare che esso per singolare consiglio di quella divina Provvidenza, che regge e governa ogni cosa, fu dato al Romano Pontefice, acciocchè questi col non esser mai soggetto a nessun potere civile possa esercitare sopra l' universo mondo, con libertà pienissima e senza niun impedimento, il supremo ufficio dell' apostolico ministero, a Lui dallo stesso Signor Nostro Gesù Cristo divinamente affidato.

cepimus tum ecclesiasticorum tum laicorum hominum cuiusque dignitatis, ordinis, gradus et conditionis Litteras etiam a centenis catholicorum millibus subscriptas, quibus ipsi filialem suam erga Nos, et hanc Petri Cathedram devotionem ac venerationem luculenter confirmant, et rebellionem, aususque in nonnullis Nostris Provinciis admissos vehementer detestantes, Beati Petri patrimonium omnino integrum inviolatumque servandum, atque ab omni iniuria defendendum esse contendunt: ex quibus insuper non pauci id ipsum, vulgatis apposite scriptis, docte sapienterque asseruere. Quae praeclarae vestrae, ac fidelium significationes, omni certe laude ac praedicatione decorandae et aureis notis in catholicae Ecclesiae fastis inscribendae ita Nos commoverunt ut non potuerimus non laete exclamare « *Benedictus Deus et Pater Domini Nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis qui*

Dalle quali vostre dottrine ammaestrati, e dall' egregio esempio eccitati, i figliuoli a Noi carissimi della Chiesa Cattolica, con sommo studio gareggiarono e gareggiano di significarci per parte loro i medesimi sentimenti. Conciossiachè da tutte le regioni dell' intero orbe cattolico ricevemmo quasi innumerevoli lettere sì di ecclesiastici e sì di laici d' ogni dignità, ordine, grado, e condizione, e fino lettere sottoscritte da centinaia di migliaia di cattolici, colle quali tutte essi manifestano e confermano la loro venerazione e devozione filiale verso di Noi, e verso la Cattedra di Pietro; e detestando fortemente la ribellione e gli attentati commessi in alcune nostre province, sostengono che il patrimonio del Beato Pietro debba onninamente conservarsi intero ed inviolato, e difendersi da ogni offesa: e ciò non pochi tra loro dimostrarono con dottrina e sapienza in libri appositamente dati alla luce. Ora queste preclare mani-

consolatur Nos in omni tribulatione nostra. » Nihil enim Nobis inter gravissimas, quibus premimur, angustias gratius, nihil iucundius, nihilque optatius esse poterat quam intueri quo concordissimo atque admirabili studio Vos omnes, Venerabiles Fratres, ad huius S. Sedis iura tutanda animati et incensi estis et qua egregia voluntate fideles curae vestrae traditi in idipsum conspirant. Ac per Vos ipsi vel facile cogitatione assequi potestis quam vehementer paterna Nostra in Vos, atque in ipsos catholicos benevolentia merito atque optimo iure in dies augeatur.

festazioni sì Vostre e sì dei Fedeli, meritevoli certamente di ogni lode ed encomio, e degne che vengano iscritte nei fasti della Chiesa Cattolica a caratteri d'oro, talmente ci commossero; che non ci potemmo astenere dallo sclamar lietamente : ***Benedetto sia Dio e il Padre del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di tutta consolazione, che così ci consola in sì aspro travaglio.*** Imperciocchè in mezzo alle gravissime angustie, dalle quali veniamo oppressi, nulla poteva riuscirci più grato, nulla più giocondo, nulla più desiderato, che il vedere di qual concorde ed ammirabile premura Voi tutti, o Venerabili Fratelli, siete animati ed accesi per difendere i diritti di questa Santa Sede, e con quale egregia volontà i Fedeli consegnati alle vostre cure in ciò vi secondano. Quindi Voi assai agevolmente potete da per voi stessi pensare quanto altamente la paterna nostra benevolenza verso di Voi e verso gli

. cattolici ognidì di buon dritto e meritamente si accresca.

Dum vero tam mirificum vestrum, et fidelium erga Nos et hanc Sanctam Sedem studium et amor Nostrum lenibat dolorem, nova aliunde tristitiae accessit causa. Itaque has Vobis scribimus Litteras, ut in tanti momenti re animi Nostri sensus Vobis in primis denuo notissimi sint. Nuper, quemadmodum plures ex Vobis iam noverint, per Parisienses ephemeridas, quibus titulus « *Moniteur* » vulgata fuit Gallorum Imperatoris Epistola, qua Nostris respondit Litteris, quibus Imperialem Maiestatem Suam omni studio rogavimus, ut validissimo suo patrocinio in Parisiensi Congressu integram et inviolabilem temporalem Nostram et huius Sanctae Sedis ditionem fuerit, illamque a nefaria rebellione vindicare vellet. Hac sua Epistola summus Imperator commemorans quoddam suum consilium paulo ante Nobis propositum de re-

Senonchè, mentre il nostro dolore veniva alleggerito da un così stupendo impegno ed amore sì Vostro e sì dei Fedeli verso di Noi e di questa Santa Sede, una nuova cagion di tristezza Ci venne da altra parte. Il perchè Noi vi scriviamo queste lettere, affinchè in cosa di tanta importanza siano principalmente a Voi di bel nuovo manifestissimi i sentimenti del Nostro animo. Non ha guari, siccome la più parte di Voi già conoscerà, venne dal giornale di Parigi, intitolato *Moniteur*, divulgata una lettera dell'Imperatore dei Francesi, colla quale egli rispondeva a una Nostra epistola, in cui con ogni calore pregavamo la Maestà sua imperiale a volere col validissimo suo patrocinio nel Congresso di Parigi mantenere intero ed inviolabile il temporale dominio Nostro e di questa Santa Sede, e rivendicarlo dalla iniqua ribellione. Or nell'anzidetta sua

bellibus Pontificiae Nostrae ditionis provinciis Nobis suadet, ut earumdem provinciarum possessioni renuntiare velimus, cum ei videatur hoc tantum modo praesenti rerum perturbationi posse mederi.

risposta quel Supremo Imperatore, ricordando certo suo consiglio propostoci poco tempo innanzi intorno alle province ribelli del nostro dominio pontificio, ci esorta a voler rinunziare al possedimento di quelle province, sembrando a lui che solo così possa ora rimediarsi al presente perturbamento delle cose.

Quisque vestrum, Venerabiles Fratres, optime intelligit, Nos gravissimi officii Nostri memores haud potuisse silere cum huiusmodi epistolam accepimus. Hinc, nulla interposita mora, eidem Imperatori rescribere properavimus, Apostolica animi Nostri libertate clare aperteque declarantes, nullo plane modo Nos posse eius annuere consilio, propterea quod *insuperabiles praeseferat difficultates, ratione habita Nostrae et huius Sanctae Sedis Dignitatis, Nostrique sacri characteris, atque eiusdem Sedis iurium, quae non ad alicuius regalis familiae successionem, sed ad omnes catholicos perti-*

Ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, intende benissimo che Noi, memori del gravissimo nostro dovere non abbiamo potuto tacere dopo ricevuta una tale lettera. Perciò senza frapporre dimora ci affrettammo di rispondere allo stesso Imperatore dichiarando limpidamente e apertamente con apostolica libertà dell' animo Nostro, che in nessun modo affatto Noi potevamo annuire al suo consiglio, *perchè esso presenta insuperabili difficoltà, avuta ragione della dignità Nostra e di questa Santa Sede e del Nostro sacro carattere e dei diritti della stessa Sede, i quali non appartengono alla suc-*

nent, ac simul professi sumus *non posse per Nos cedi quod Nostrum non est, ac plane a Nobis intelligi, victoriam, quae Aemiliae perduellibus concedi vellet, stimulo futuram indigenis, exterisque aliarum provinciarum perturbatoribus ad eadem patranda, cum cernerent prosperam fortunam quae rebellibus contingeret.* Atque inter alia eidem Imperatori manifestavimus, *non posse Nos commemoratas Pontificiae Nostrae ditionis in Aemilia provincias abdicare, quin solemnia, quibus obstricti sumus, iuramenta violemus quin querelas motusque in reliquis Nostris provinciis excitemus, quin catholicis omnibus iniuriam inferamus, quin denique infirmemus iura non solum Italiae Principum, qui suis dominiis iniuste spoliati fuerunt, verum etiam omnium totius christiani orbis Principum, qui indifferenter videre nequirent perniciosissima quaedam induci principia.* Neque

cessione di qualche reale famiglia, ma bensì a tutti i cattolici; ed insieme abbiamo professato *non potersi da Noi cedere ciò che non è Nostro, e bene da Noi intendersi che la vittoria, che si vorrebbe concessa ai ribelli dell'Emilia, sarebbe di stimolo agli indigeni ed ai forestieri perturbatori delle altre Province a fare il medesimo, vedendo la prospera fortuna toccata a quei primi*; e fra altre cose allo stesso Imperatore manifestammo *non poter Noi rinunziare alle dette Province dell'Emilia, appartenenti al Nostro pontificio dominio, senza violare i solenni giuramenti dai quali siamo legati, senza eccitare querele e moti nelle altre nostre provincie, senza recare ingiuria a tutti i cattolici; infine senza debilitare i diritti non solo dei Principi d'Italia, che furono ingiustamente spogliati dei loro dominii, ma ancora di tutti i Principi del mondo cristiano, i quali non potreb-*

praetermisimus animadvertere, *Maiestatem Suam haud ignorare per quos homines, quibusque pecuniis, ac praesidiis recentes rebellionis ausus Bononiae, Ravennae et in aliis civitatibus excitati ac peracti fuerint, dum longe maxima populorum pars motibus illis, quos minime opinabatur, veluti attonita maneret, et ad illos sequendos se nullo modo propensam ostendit.* Et quoniam Serenissimus Imperator illas Provincias a Nobis abdicandas esse censebat ob rebellionis motus ibi identidem excitatos, opportune respondimus, huiusmodi argumentum, utpote nimis probans, nihil valere: quandoquidem non dissimiles motus tum in Europae regionibus, tum alibi persaepe evenerunt; et nemo non videt legitimum exinde capi non posse argumentum ad civiles ditiones imminuendas. Atque haud omisimus eidem Imperatori exponere, diversam plane fuisse a postremis suis Litteris primam suam Epistolam

bo con indifferenza vedere mero tolti certi principii.

Nè abbiamo tralasciato di notare, *che la Maestà Sua non ignorava per quali uomini, con quale pecunia, e con quali aiuti i recenti attentati di rivolture a Bologna, a Ravenna ed in altre città erano stati eccitati e compiuti, mentre la massima parte di quei popoli quasi attonita si rimase dal partecipare a quegli scompigli inaspettati, e si mostrò del tutto aliena dal volerli seguire.* E poichè il serenissimo Imperatore credeva che Noi dovessimo cedere quelle province pei moti di ribellione, ivi di quando in quando suscitati, abbiamo risposto a tal proposito: questo argomento, siccome quello che prova troppo, non provar nulla. Imperocchè moti non dissimili sì negli Stati d' Europa e sì altrove accaddero spessissimo; e niuno è che non vegga, non potersi da ciò ritrarre motivo di diminuire il civile dominio di un legittimo Principe. E non

ante Italicum bellum ad Nos datam, quae Nobis consolationem, non afflictionem attulit. Cum autem ex quibusdam imperialis epistolae per commemoratas ephemerides editae verbis timendum Nobis esse censuerimus, ne praedictae Nostrae in Aemilia provinciae iam essent considerandae veluti a Pontificia Nostra ditione distractae, iccirco Maiestatem Suam Ecclesiae nomine rogavimus, ut etiam proprii ipsius Maiestatis Suae boni utilitatisque intuitu efficeret, ut huiusmodi Nostri timor plane evanesceret. Ac paterna illa caritate, qua sempiternae omnium saluti prospicere debemus, in Ipsius mentem revocavimus, ab omnibus districtam aliquando rationem ante Tribunal Christi esse reddendam, et severissimum iudicium subeundum, ac propterea cuique enixe curandum ut misericordiae potius quam iustitiae effectus experiatur.

abbiamo omesso di esporre al medesimo Imperatore che dall' ultima sua lettera era molto diversa la prima, scritta a noi avanti la guerra d' Italia e che ci recava non afflizione ma consolazione. Avendo poi giudicato per certe parole di codesta lettera imperiale, pubblicata nella mentovata effemeride, di dover temere che le predette Nostre provincie della Emilia già s' avessero a riguardare come staccate dal pontificio nostro dominio; perciò abbiamo pregato, in nome della Chiesa, la Maestà Sua, di fare in modo, anche pel suo proprio bene e vantaggio, che tale Nostro timore fosse pienamente dileguato. E con quella paterna carità, con cui dobbiamo provvedere alla eterna salute di tutti, gli abbiamo richiamato alla mente, che da ciascuno si dovrà un giorno dare stretta ragione di sè al tribunale di Cristo, ed incontrare giudicio severissimo, e perciò dover ciascuno attesamente studiarsi di aver a provare gli effetti della mi-

Haec praesertim inter alia summo Gallorum Imperatori respondimus, quae Vobis, Venerabiles Fratres, significanda esse omnino existimavimus, ut Vos in primis, et universus catholicus orbis magis magisque agnoscat, Nos, Deo auxiliante, pro gravissimi officii Nostri debito omnia impavide conari, nihilque intentatum relinquere ut religionis, ac iustitiae causam fortiter propugnemus, et civilem Romanae Ecclesiae principatum, eiusque temporales possessiones ac iura, quae ad universum catholicum orbem pertinent, integra, et inviolata constanter tueamur et servemus, nec non iustae aliorum Principum causae prospiciamus. Ac divino Illius auxilio freti qui dixit *in mundo pressuram habetis, sed confidite, ego vici mundum*, (Ioan. c. 16, v. 33.) et *beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam* (Matth. c. 5, v. 10.), parati sumus illustria Praedecessorum

sericordia anzichè della giustizia.

Queste sono le cose precipue che fra le altre abbiamo risposto al supremo Imperatore dei Francesi; le quali abbiamo giudicato di dovere al tutto manifestare a Voi, o Venerabili Fratelli, affinchè Voi in prima, ed anche tutto l'Orbe cattolico vie meglio sappia che Noi, aiutandoci Dio, pel gravissimo debito dell'uffizio nostro, senza timore veruno facciamo ogni sforzo, e non tralasciamo verun tentativo per difendere fortemente la causa della religione e della giustizia, ed il civile principato della Chiesa Romana; e mantenere costantemente intere ed inviolate le sue possessioni temporali e i suoi diritti, i quali spettano a tutto l'Orbe cattolico; e provvedere altresì alla giusta causa degli altri Principi. Ed avvalorati dal divino aiuto di Colui che disse: *nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza: io ho vinto il mondo* (Io. c. XVI v. 33); e *beati quei che soffro-*

Nostrorum vestigia persequi, exempla aemulari, et aspera quaeque et acerba perpeti, ac vel ipsam animam ponere, antequam Dei, Ecclesiae, ac iustitiae causam ullo modo deseramus. Sed vel facile conicere potestis, Venerabiles Fratres, quam acerbo conficiamur dolore videntes quo teterrimo sane bello sanctissima nostra religio maximo cum animarum detrimento vexetur, quibusque maximis turbinibus Ecclesia, et haec Sancta Sedes iactentur. Atque etiam facile intelligitis quam vehementer angamur probe noscentes quantum sit animarum discrimen in illis perturbatis Nostris provinciis, ubi pestiferis praesertim scriptis in vulgus editis pietas, religio, fides, morumque honestas in dies miserrime labefactatur. Vos igitur, Venerabiles Fratres, qui in sollicitudinis Nostrae partem vocati estis, quique tanta fide, constantia, ac virtute ad Religionis, Ecclesiae et huius Apostolicae Sedis causam propugnandam exarsistis.

no persecuzione per la giustizia (Matth. c. V, v. 10), siamo preparati a seguire le illustri vestigia de' nostri Predecessori, ad emularne gli esempi, e patire ogni cosa aspra ed acerba, ed anche a dare la vita, anzichè disertare in alcun modo la causa di Dio, della Chiesa e della giustizia. Ma ben di leggieri potete argomentare, o Venerabili fratelli, da quanto dolore siamo trafitti vedendo da quale atrocissima guerra la santissima nostra religione, con grandissimo detrimento delle anime, è combattuta, e da quali turbini veementissimi è conquassata la Chiesa e questa Santa Sede. E facilmente ancora comprendete come gravissima sia la nostra angoscia, ben sapendo quanto è grande il pericolo delle anime in quelle sconvolte Nostre province; dove, per opera specialmente di pestiferi scritti, diffusi nel pubblico, la pietà, la Religione, la fede e l'onestà dei costumi di giorno in giorno vengono scrollate.

pergite maiore animo studioque eamdem causam defendere, ac fideles curae vestrae concreditos quotidie magis inflammate, ut sub vestro ductu omnem eorum operam, studia, consilia in catholicae Ecclesiae et huius Sanctae Sedis defensione, atque in tuendo civili eiusdem Sedis principatu, Beatique Petri patrimonio, cuius tutela ad omnes catholicos pertinet, impendere nunquam desinant. Atque illud praesertim a Vobis etiam atque etiam exposcimus, Venerabiles Fratres, ut una Nobiscum fervidissimas Deo Optimo Maximo preces sine intermissione cum fidelibus curae vestrae commissis adhibere velitis, ut imperet ventis, et mari, ac praesentissimo suo auxilio adsit Nobis, adsit Ecclesiae suae, atque exurgat et iudicet causam suam, utque caelesti sua gratia omnes Ecclesiae et huius Apostolicae Sedis hostes propitius illustrare, eosque omnipotenti sua virtute ad veritatis, iustitiae, salutisque semitas reducere dignetur. Et quo facilius Deus

Voi dunque, Venerabili Fratelli, i quali siete chiamati a parte della Nostra sollecitudine, e che con tanta fede, costanza e virtù vi accendeste a propugnare la causa della Religione, della Chiesa e di questa Sede apostolica, continuate con maggior animo ed impegno a difendere la medesima causa, ed ogni giorno infiammate vie maggiormente i Fedeli commessi alle vostre cure, acciocchè essi sotto il vostro indirizzo non cessino mai di porre ogni opera ed ogni studio ed ogni consiglio per la difesa della Cattolica Chiesa e di questa Santa Sede e per la conservazione del civile principato della medesima e del patrimonio del Beato Pietro, la tutela del quale appartiene a tutti i Cattolici.

Quello però che massimamente, quanto sappiamo e possiamo, chiediamo da Voi, o Venerabili Fratelli, si è che insieme con Noi e unitamente ai Fedeli commessi alle vostre cure porgiate senza intermissione fervidissime pre-

exoratus inclinet aurem suam ad Nostras, vestras, omniumque fidelium preces, petamus in primis, Venerabiles Fratres, suffragia Immaculatae Sanctissimaeque Dei Genitricis Virginis Mariae, quae amantissima nostrum omnium est mater et spes fidissima, ac praesens Ecclesiae tutela et columen, et cuius patrocinio nihil apud Deum validius. Imploremus quoque suffragia tum Beatissimi Apostolorum Principis, quem Christus Dominus Ecclesiae suae petram constituit, adversus quam portae inferi praevalere nunquam poterunt, tum coapostoli eius Paulli, omniumque Sanctorum Caelitum, qui cum Christo regnant in caelis. Nihil dubitamus, Venerabiles Fratres, quin pro eximia vestra religione ac sacerdotali zelo, quo summopere praestatis, Nostris hisce votis postulationibusque studiosissime obsequi velitis. Atque interim flagrantissimae Nostrae in Vos caritatis pignus Apostolicam benedictionem intimo corde profectam et

ghiere a Dio Ottimo, Massimo, acciocchè Egli comandi ai venti ed al mare, e col suo potentissimo aiuto assista a Noi, assista alla sua Chiesa, e sorga e giudichi la causa sua; ed oltreciò colla celeste sua grazia voglia, propizio, illuminare tutti i nemici della Chiesa e di questa Apostolica Sede, e colla onnipotente sua virtù si degni di ridurli nelle vie della verità, della giustizia e della salute.

Ed acciocchè Iddio, supplicato da Noi, più facilmente porga l' orecchio alle preghiere Nostre e Vostre e di tutti i Fedeli, domandiamo sopra tutto, o Venerabili Fratelli, l' intercessione dell' Immacolata e Santissima Madre di Dio, Maria Vergine; la quale è di tutti noi amantissima madre, e speranza fidissima e potente tutela e sostegno della Chiesa, e del cui patrocinio niente è più valido presso Dio. Imploriamo altresì il suffragio del beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, che Cristo Signor nostro stabilì qual pietra fon-

cum omnis verae felicitatis voto coniunctam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, cunctisque Clericis, Laicisque fidelibus cuiusque vestrum vigilantiae commissis peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 19 Ianuarii Anno 1860.

Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

damentale della sua Chiesa, contro cui le porte dell' inferno non potranno mai prevalere; e chiediamo ancora il suffragio del suo coapostolo Paolo e di tutti i Santi, che con Cristo regnano in Cielo. Non dubitiamo, Venerabili Fratelli, che Voi, atteso la vostra esimia religione e zelo sacerdotale, in che siete sommamente prestanti, vorrete secondare solertissimamente questi Nostri voti e queste Nostre richieste. E frattanto, come pegno dell' ardentissima Nostra carità verso Voi, impartiamo amantissimamente l' Apostolica benedizione, la quale muove dall' intimo del Nostro cuore, sì a Voi, o Venerabili Fratelli, come a tutto il Clero, ed ai Fedeli laici commessi alla vigilanza di ciascun di Voi.

Dato in Roma, presso S. Pietro il dì 19 di Gennaio nell' anno 1860.

Del Nostro Pontificato anno decimoquarto.

S. Miniato Tip. Ristori 1860.